

Ricominciare a vivere in un Paese martoriato dalla guerra

Nonostante l'interminabile conflitto, molti siriani cercano di rifarsi una vita. Un progetto di sviluppo cofinanziato dalla DSC aiuta gli sfollati e altri residenti a creare piccole imprese, recluta manodopera per ripristinare le infrastrutture e i mercati o per riparare i veicoli della nettezza urbana.



Yun Kazayev/Nooriflat

Grazie al ripristino delle infrastrutture distrutte dalla guerra, la vita può fare ritorno nella città di Homs, in Siria.

La resilienza del popolo siriano

La comunità internazionale ammette che l'aiuto umanitario non è più sufficiente per rispondere alla crisi siriana che si protrae ormai da anni. Questo tipo di assistenza va integrato con un nuovo approccio basato sulla «resilienza». Comunemente utilizzato in psicologia, questo concetto è ora usato anche in ambito umanitario e si riferisce alla capacità degli individui e delle società di resistere agli choc, di assorbirli e superarli rapidamente. L'anno scorso, un forum ha riunito in Giordania tutti i Paesi e le organizzazioni coinvolti nel conflitto siriano. Il forum ha adottato un piano d'azione con cui raccomanda di rafforzare la resilienza delle popolazioni e delle comunità e le capacità d'intervento in Siria.

www.resilience-forum.org

(jls) Dallo scoppio della guerra nel marzo 2011, in Siria più di 11 milioni di persone sono state strappate alle loro case e hanno cercato rifugio all'estero o in altre regioni del Paese. A queste cifre si aggiungono 7 milioni di abitanti che, pur non essendosi spostati, hanno comunque perso la loro fonte di sussistenza. Complessivamente oltre 18 milioni di siriani dipendono dagli aiuti urgenti internazionali. La portata e la durata di questa crisi supera le capacità delle organizzazioni umanitarie. «Una situazione del genere è insostenibile sul lungo periodo», dice Regine Kilchenmann della Divisione Aiuto umanitario della DSC. «Dobbiamo trovare soluzioni che permettano alle persone di ricominciare a lavorare, generare delle entrate e provvedere alle loro necessità. È un obiettivo tutt'altro che facile da realizzare in un Paese in guerra». Questo è lo scopo di un progetto del Programma di sviluppo delle Nazioni Unite (PNUD), cofinanziato dalla Svizzera, che si propone di rafforzare la capacità di resilienza della popolazione in quattro province siriane.

Occupazione per non dipendere dagli aiuti

Il progetto sta reclutando persone, sfollate o meno, per svolgere attività di vario genere. Questi lavora-

tori ricostruiscono infrastrutture distrutte, come canalizzazioni, reti elettriche, scuole o centri sanitari, o ripristinano complessi commerciali. «Entro quest'estate, il mercato del centro storico di Homs riacquisterà almeno il 50 per cento della sua capacità iniziale», prevede Nur Abdul Hadi dell'Ufficio della cooperazione svizzera ad Amman. Nelle città costiere di Laodicea e Tartus, l'afflusso massiccio di sfollati ha messo a dura prova le attrezzature pubbliche. Alcuni meccanici sono stati incaricati di riparare i veicoli della nettezza urbana affinché sia possibile riprendere la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti ammassati per strada.

Gli impieghi così creati riducono la dipendenza dagli aiuti umanitari. Allo stesso scopo, il PNUD si sta dando da fare per ristabilire i mezzi di sussistenza delle persone che hanno perso tutti i loro beni. Le aiuta a rilanciare un'attività commerciale o agricola fornendo attrezzature, macchine e un piccolo capitale iniziale. Grazie a questo sostegno è stato possibile aprire un laboratorio di cucito a Hama, una calzoleria ad Al Utafah, un panificio a Jaramana e una fabbrica di detersivi a Homs. Ognuna di queste piccole imprese crea a sua volta occupazione. ■

(Traduzione dal francese)